

PELLED  CA
NeroInchiostro

Sara Magnoli

Dark Web



Dark Web

© 2020 Pelledoca editore s.r.l. Milano
www.pelledocaeditore.it

© 2020, Sara Magnoli - pubblicato in accordo con Caminito S.a.S
Agenzia Letteraria.

Grafica e redazione: Bebung

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti
realmente accaduti è puramente casuale

ISBN 978-88-3279-020-7

A Marzia, perché il tempo può anche girare ed essere di genere femminile, ma ci sono luoghi dove qualcosa ha inizio e poi si compie. E perché io ti voglio bene. Tanto, anche.

A mio padre, perché è stato divertente sentirti chiedere ogni giorno quando questo libro sarebbe stato pubblicato perché vuoi regalarlo a un sacco di gente.

Ad Arianna, perché vedere le espressioni del tuo viso quando leggi, piccola splendida lettrice, è una delle gioie più grandi che chi ha scritto possa provare.

Capitolo 1
QUASI IN FONDO

Abbraccio le gambe, rannicchiata in mezzo al parco.

Non mi interessa neppure mettermi al riparo. Appoggiare la schiena al tronco di un albero, magari proprio a *quel* tronco di *quell'*albero.

Non me ne frega niente di niente, non me ne frega più niente.

Tra poco io muoio.

L'ho deciso io. Non sono malata. E nessuno mi ha costretto a uccidermi. Lo faccio da me.

È l'unica scelta possibile, arrivata a questo punto.

Ah, lo so bene che *Lui* vorrebbe fermarmi. Non gli va a genio che sia io a decidere. Non può sopportare che sia sfuggita al suo controllo. Che io sfugga al suo controllo.

Tanto lo so che non si farà del male, come diceva all'inizio per farmi sentire in colpa.

E so anche che Camilla sarà al sicuro.

Ho lasciato tutto detto a Pio nella lettera che aprirà domani. O dopodomani. L'ho spedita oggi, se non ci sono scioperi della posta credo che entro ventiquattro, massimo quarantotto ore la riceverà. Gli ho dato precise indicazioni su come difendere Camilla. Spero davvero che *Lui* non la cerchi da Pio: gliel'ho lasciata come eredità.

Una lettera. Io che scrivo e invio una lettera...

Abbraccio le gambe più strette, fino quasi a farmi male. Le ginocchia mi toccano il mento e abbasso la testa a sfiorarle con la bocca, aprendola come se volessi morsicarle.

Chissà se la morte è più dolorosa di quello che ho sperimentato fino a questo momento.

Ohssantocielo! Non mi ricordo se nella lettera ho chiesto scusa a Pio. No, non di essere morta. Di non averlo avvisato, che morivo. Di non avergli detto niente. A Pio ho sempre raccontato tutto: è il mio migliore amico. Il mio unico amico.

Ma se glielo avessi detto, lui mi avrebbe trovata. Me l'avrebbe impedito. E io non posso permetterlo.

L'unico che sa che sto per morire è *Lui*. Volevo averla questa soddisfazione, di dirgli che ho deciso di liberarmi. Liberarmi di *Lui*. *Certo che ha protestato. Certo che ha minacciato*. Ma me ne faccio un baffo di quello che succederà dopo, di quello che la gente penserà di me dopo. Tanto io non ci sarò più. Non potrò più sentire male.

Non mi importa neppure di come la prenderanno i miei. Che tanto è anche colpa loro se muoio. Anzi, è soprattutto colpa loro se muoio. Non hanno mai capito niente.

Lui non sa dove sono. Non gliel'ho detto. L'unico che sa dove andrei a morire, se decidessi di farlo, è Pio. Per questo, a Pio, non gliel'ho detto che ho deciso di morire. Se no va a finire che arriva qui e fa di tutto per farmi cambiare idea.

Pio non sa che adesso muoio.

I denti sono ormai vicinissimi alle ginocchia.

E mi accorgo che non sono da sola.

Sento un rumore.

Sembra un tosaerba.

Sembra un motorino con la marmitta bucata.

Capitolo 2

IO SONO VESNA

«Ha un milione e mezzo di follower, capisci? Un milione e mezzo. E crescono ogni giorno.»

«Io questa roba che ti sei cambiata il nome non la capisco. Non me lo cambio io, te lo cambi tu?»

Guardo Pio e piego la bocca all'ingiù in un'espressione che per me vuole essere di compatimento, ma che lui scambia per una smorfia.

«Hai mal di denti, Eva?»

«Inutile, con te ci rinuncio.»

Non lo farò. Non rinuncio mai a spiegare le cose a Pio e lui non rinuncia mai a spiegarle a me. Ma tra noi è un po' come un gioco. Sono strasicura che Pio capisce benissimo perché non posso più essere Eva, ma devo diventare Vesna. È che gli piace provocarmi. Senza cattiveria.

Credo che Pio non conosca un sentimento come la cattiveria. Altrimenti mollerebbe pugni dalla mattina alla sera, a scuola, al parco, per strada. Forse è davvero gay come dicono. A me non dispiacerebbe, così almeno mia madre e mia nonna la pianterebbero di chiedermi in continuazione se è il mio fidanzato.

Che palle. Ma chi lo vuole un fidanzato? Non sono

mica come quella cretina di mia sorella, che poi anche lei ha le sue belle colpe in tutta questa vicenda.

Adesso che ci penso bene: ha un sacco di colpe. A iniziare da Giorgio. Quella specie di fidanzato che si porta appresso. Perché lei sì che è fidanzata. Più o meno da un anno, fra tanti tira e molla, crisi di nervi, pianti isterici.

Mia sorella si chiama Morgana, ed è più grande di me. La vicenda che avrebbe portato alla mia morte è iniziata proprio per colpa sua. Perché un giorno mi sono detta che io sfigata come lei non volevo esserlo. E non solo per questo.

Si è messa insieme a quel coso e, da quando sta con lui, è sempre con la faccia mogia, giù di morale perché lui spesso e volentieri se ne va in discoteca con i suoi amici, senza volersela portare dietro. Ma finisce lì! Lei ha anche beccato un sacco di suoi like su Instagram alle foto delle tipe che incontra.

Comunque: lei piange come un'acciuga e lui la pianta lì con la borsetta in mano. E in discoteca ci va per conto suo.

Ma mandarcelo? Sai quanti te ne trovi meglio di un tizio così? O meglio ancora: andarci anche tu per conto tuo e mettere i like ai figaccioni che incontri?

Ecco, adesso mi sono messa a parlare di mia sorella e mi agito e perdo il filo del discorso.

Da dove ero partita?

Da Pio che mi chiede perché voglio cambiare nome o da Pio che non è cattivo e che vorrei che fosse davvero gay come dicono a scuola: solo perché è gentile, sta sempre con una femmina (che sono io) senza infilarle le mani dappertutto e non picchia mai nessuno. I nostri compa-

gni di scuola sanno essere ben stronzi ogni tanto, eh. Io so che a Pio piace una cifra un'attrice che va alla grande in tv. E l'anno scorso gli piaceva anche la Raffy, che è un'amica di mia sorella (mica scemo, eh! Non guarda quelle della nostra età). Ma lei non lo filava per niente.

Di nuovo. L'ho fatto di nuovo. Ho perso il filo del ragionamento di partenza. Devo stare attenta. O rischio di lasciare il discorso a metà quando muoio.

Allora, torniamo al mio nome. O meglio, a quello del mio avatar.

Vesna.

«Non è difficile, Pio. Basta fare qualche ricerca in internet. L'origine dell'avatar ha a che fare con una divinità che si chiama Visnù. Vesna è il nome più simile che ho trovato.»

«Sì, ma non capisco perché devi avere questo avatar.»

Sbuffo, ma anche questo fa parte del gioco.

«È la nuova frontiera degli influencer. Guarda», e gli mostro una schermata sul mio tablet, «questa è Lil. Ha diciannove anni e più di un milione di follower, oltre a una linea di abiti. Noonouri ha un anno meno: Dior la adora, è parigina. Ma la mia preferita è Shdu, collega di Zhi e Margot. Ha uno stile rock che mi prende moltissimo. Sono loro le influencer del futuro. E sono avatar!»

Ho gli occhi lucidi dall'emozione e dall'eccitazione mentre mostro a Pio modelle nate al computer, ma che hanno la forza di influenzare gusti e marketing nella moda e non solo.

«Cioè non sono vere?»

«In un certo senso...»

«Mi stai dicendo che delle bamboline virtuali sono in

grado di convincerti a comprare un vestito? Ma come si fa a fidarsi?»

«Le case di moda le adorano. La gente anche. Forse è per questo che i like alle mie foto non aumentano. Perché non sono un avatar. E dunque, lo divento.»

So di non essere una gran bellezza. Di faccia, almeno. Perché come corpo non mi lamento. A quattordici anni e un po' di mesi sono una vera ragazza della Generazione Z, una Centennial, che quando si guarda allo specchio dal collo in giù capisce il suo potenziale. Per il resto, pago anch'io le conseguenze dell'acne adolescenziale e dell'apparecchio ai denti che non mi serve a niente. Tanto non sorrido mai. È una scelta precisa. Un marchio. Una caratteristica. Studiata a tavolino. Proprio come un brand.

«A me sembra una scemenza.»

«A me no.»

A Pio arriva una notifica su WhatsApp nello stesso momento in cui a me arriva un pollice alzato su una foto Instagram. Naturalmente ho inquadrato solo la generosa scollatura che si apre su una camicetta a quadretti bianchi e rossi. Ne ho vista una uguale addosso a un manichino di un negozio in centro l'altra settimana, quando dopo la scuola non sono tornata subito in questo buco di paese, per restare in città a fare shopping. Solo che quella era sicuramente di un materiale ruvido. Io parlo di altri tessuti, di altre tessiture. Poco importa che la mia l'abbia presa sulla bancarella del mercato. Non lo sa nessuno.

Sono certa che con un avatar di nome Vesna avrò molti più consensi che come Eva. E in poco tempo sarò una influencer anch'io. È il lavoro del futuro, ne sono certa.

Non costa niente, bisogna solo sapersi fare belle foto e portarsi a casa un sacco di like.

O almeno, a me pare proprio funzioni così.

Mi aprirei a un sorriso, se non fosse che ho scelto, come dicevo prima, di non farlo mai. Ma poi noto che Pio ha lo sguardo proprio nero nero. Ancora quegli imbecilli, ci scommetto.

«Che hanno da sfottere questa volta?»

Lui scuote la testa. Gira lo smartphone verso di me e devo concludere che i bulli della scuola sono ripetitivi al massimo. Ancora il pulcino.

Hanno ripreso un tormentone che anni fa andava a mille alla radio ed era anche divertente: la canzone del pulcino Pio, che alla fine del video viene schiacciato da un trattore. La mandano a Pio in continuazione, solo che sul pulcino che muore hanno fotomontato la faccia del mio amico.

«Pio, lasciali perdere.»

«Uno di questi giorni lo dico a mio zio e li sistema. Lui di Internet se ne intende.»

Mi verrebbe nuovamente da ridere. Lo zio di Pio abita nella villetta di fianco alla loro, una bifamiliare. Pio lo adora come una divinità perché se ne intende di computer. Così almeno dice lui.

Io so solo che suo zio ha la faccia da scimmione, anche se è un pezzo grosso di una ditta di import export. Una specie di dirigente, insomma. In paese lo chiamano tutti "l'ingegnere" o anche "ingegner Pozza". Per Pio è un modello, soprattutto perché a scuola pare sia sempre stato un genio, mentre il mio amico è già stato bocciato un anno. Alle elementari, pensa te. Primaria, adesso si dice scuola primaria. Io me lo sono trovato in classe insieme fin dalla prima no-

nostante lui abbia un anno più di me. Cosa che gli permette da due anni di andarsene già in giro con il motorino.

Poco importa che sia stato bocciato perché a sei anni Pio si è beccato un'infezione respiratoria da rischiare di andare all'altro mondo così, da piccolo, ed è stato sette mesi in ospedale, dunque la scuola l'ha frequentata proprio poco poco e le assenze erano state troppe. Eh, se ti bocciano in prima elementare, in un paese le linguacce si scatenano. E così Pio è spesso considerato come uno un po' indietro. Oltre che gay.

Io so perfettamente che non è né l'uno né l'altro. Ma non so che fare per difenderlo.

«Senti, mi aiuti a creare l'avatar Vesna?»

«A me piace di più il tuo vero nome.»

«Ascolta Pio, facciamo così», non mi va di dargli contro, non se lo merita mai, figurarsi adesso che l'hanno preso per i fondelli ancora, «mi tengo il mio nome e metto tra parentesi Vesna come nickname, va bene? Però metto la foto dell'avatar, okay?»

Da quando ho compiuto quattordici anni la vita mi è sembrata più facile. Per quanto possa essere facile la vita a quattordici anni. Dall'anno scorso ho potuto avercela legalmente social, la vita, non pallosa come quella di prima. E chisseneffrega se dico che di anni ne ho sedici: ci sono e ho bloccato gli account di mamma e papà, così non mi trovano e non sbirciano.

La vita, per me, è iniziata davvero quando ho creato il mio profilo Instagram, e pure quello di Facebook, anche se è roba da vecchi e ci sto poco.

Non sapevo ancora che sarei arrivata presto al punto di non ritorno.

Capitolo 3

MUOIO

La scritta gli appare davanti che quasi non se ne accorge.

Lo schermo del pc è rimasto acceso ed eccola lì, improvvisa. Inaspettata.

Inaspettata del tutto forse no perché strana, da un po' di tempo, lo era davvero.

MUOIO.

E non c'è più tempo da perdere.

La chat rimanda a tutto quello che si consuma da un anno a questa parte: è scritto, non si sfugge.

Le parole passano. Quello che scrivi no.

Che cretino a non aver cancellato anche quella traccia. Non ancora, almeno.

MUOIO.

Si accorge solo leggendolo adesso, come se fosse la prima volta, che c'è una consonante sola, le altre sono vocali. Vocali neanche tra quelle che chiedi per prime quando giochi all'impiccato o a Scarabeo. Due O, una I, persino una U, che a trovarla, una U, ne fai di fatica.

Resta tutto fermo in una parola che è l'ultima, che può essere l'ultima se non ce la dovesse fare a fermare prima quel masso che sta rotolando inesorabilmente.

Se riuscisse a fermare il tempo, forse, ci potrebbe an-